

col maör

COL MAÖR
Dicembre 2005

Numero 4 – Anno XLII

Presidente:

Ezio Caldart

Direttore Responsabile:

Roberto De Nart

Redazione:

Mario Brancalone

Cesare Colbertaldo

Armando Dal Pont

Daniele Luciani

Ennio Pavei

Michele Sacchet

Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL)
Sede: Via Del Boscon – 32100 BELLUNO

Stampato in proprio il 10/12/2005

Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004

"AD EXCELSA TENDO" Dopo trent'anni ritorna il 7° Alpini

Era l'11 novembre 1975 quando il 7° Reggimento Alpini venne sciolto nel cortile della Caserma Salsa. Nato a Conegliano nel 1887, le sue missioni vanno dalla Campagna d'Africa a quella dell'Albania, dalla grande Guerra all'Africa orientale, dal secondo conflitto alle operazioni di ordine pubblico in Alto Adige ed in Calabria, dai soccorsi del Vajont a quelli dell'alluvione del '66, dalla Bosnia alle varie missioni di pace effettuate.

L'11 novembre 2005, dopo trent'anni esatti, è ritornato a Belluno quel glorioso Reggimento che ha visto inquadrate tra le sue compagnie tutta la Provincia ed intere famiglie con il nonno, il padre, il figlio, il nipote; lo ha fatto proprio il giorno di San Martino, patrono della Città, con un concerto della Banda Brigata Contraerei di Padova ed il coro Monti del Sole, primo atto dei festeggiamenti del rientro nel Capoluogo. Ad ospitarlo sono le caserme Salsa e D'Angelo, ora unificate, proveniente dalla caserma Zanetelli di Feltre, diventata ormai angusta e non più rispondente alle necessità logistiche ed abitative di un'unità moderna composta da soli professionisti, alpine comprese.

Purtroppo, ma per fortuna, è l'unica unità alpina che è riuscita a so-

pravvenire alla ristrutturazione delle Forze Armate con sede nel Veneto e questo credo sia stato un miracolo (politico) perché sembrava dovesse prendere la via di Cividale del Friuli.

Ci sono state molte, troppe polemiche ed interventi nei salotti buoni; comportamenti che hanno messo in evidenza una guerra fra poveri per favorire solo la possibilità che la provincia alpina per ec-

ospitare il Reggimento nell'ottobre del 1913, proveniente da Conegliano.

Quanto campanilismo fuori luogo, forse o certamente solo mediatico, dimostrando che qualcuno volutamente aveva dimenticato che sarebbe ritornato a casa sua, in quella Belluno che il 25 novembre, in occasione del rientro della Bandiera di Guerra custodita per una notte nell'ufficio del Sindaco ufficiale alpino Ermano De Col, ha consegnato al suo Comandante Col. Maggian il "Sigillo d'oro" della Città e che il giorno dopo, in un tripudio di tricolori, ha applaudito i giovani alpini e alpine che hanno sfilato in piazza dei Martiri, il salotto buono di Belluno.

Tanti occhi lucidi dietro le transenne, tanti ricordi e tanta commozione nel vedere quei bei cappelli alpini, sotto i quali molti si rivedevano giovani militari di leva, ma anche padri e nonni partiti per non far più ritorno, immolatisi per costruire un'Italia migliore, più libera e



Il Comandante della 167ª Cp. mortai, Sottotenente Antonio Lenuzza, alfiere in occasione della consegna della Bandiera di Combattimento del 7° reggimento.

Dal sito www.brigatacadore.it

cellenza perdesse i "suoi" Alpini.

In questo caso avremmo perso tutti e questa volta senza più alcuna prova di riparazione; gli Alpini sarebbero stati cancellati in provincia di Belluno e nel Veneto. Invece eccoli ritornati a Belluno ed allora fiato alle trombe!!

Ha ripreso possesso della sua caserma Salsa, costruita proprio per

democratica.

Grazie, 7° RGT Alpini!!!

Buon ritorno e che questo nuovo matrimonio con Belluno sia motivo di crescita per tutti, anche per noi dell'Ana, che da questa nuova realtà dovremo cogliere le opportunità migliori, mettendo in soffitta la "naja".

50° AUC

PER NON DIMENTICARLI...

Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

Concludiamo il ricordo dei Caduti della 1^a Guerra mondiale parlando di Olivo De Toffol, Luigi Bristot e Luigi Rossa, ma anche di due bambini di Bes che persero la vita maneggiando dei residuati bellici.

OLIVO DE TOFFOL

Da Col del Vin. Zio di Nerina De Toffol ved. Barozzi e della sorella Maria ved. Di Cola, entrambe di Belluno. Nato il 18.09.1896, figlio di Luigi e Giuseppina Faustini. Celibe. Contadino. Soldato del 227° RGT Fanteria, Brigata Rovigo (227° e 228° RGT Fant.). Venne fatto prigioniero a quota 95 il 14.08.1916 durante la VI^a battaglia dell'Isonzo (4-17 agosto). Invalido, inabile alle fatiche di guerra, venne restituito dall'Austria ed entrò nell'ospedale di Monza il 04.10.1917, dove morì il 14 dello stesso mese per tubercolosi.

LUIGI BRISTOT

Da Giamosa. Zio di Renato e Sergio Bristot; prozio di Maurizio Ranon e Diego Da Rold. Nato il 19.05.1896, figlio di Angelo e Rachele Da Rold. Celibe. Carrettiere. Soldato (zappatore) del 7° RGT Alpini BTG Belluno. Il 13.04.1916 venne trasferito al BTG Monte Pelmo. Morì il 13.11.1918 nell'ospedale da campo n. 34 per enterite emorragica e sepolto a Rossano Veneto. In seguito i suoi resti vennero traslati all'Ossario del Monte Grappa. Il BTG Alpini Monte Pelmo del 7° RGT, venne costituito in Belluno e precisamente a Bolzano e Tisoi il 01.12.1915. Dopo aver combattuto in Cadore, Isonzo e Monte Grappa, venne sciolto il 25.05.1919. Il caso volle che Luigi nascesse, come il Monte Pelmo,

nella zona di Bolzano Bellunese e perciò il suo nome lo troviamo inciso anche nella lapide che ricorda i caduti di quel paese.



Luigi Bristot in una foto dell'epoca

LUIGI ROSSA

Da San Fermo. Fratello di Luigia detta Palmira; zio di Diego, Sara in Fregona, Maria Luisa in Zancanaro, tutti Rossa e dei fratelli Luifi e Roberto Fant. Nato il 10.08.1897, figlio di Giovanni e Anna Candeago. Celibe. Contadino. Carabiniere a piedi, della Legione Verona dal 05.01.1917. Mandato in congedo il 07.06.1920, perché riconosciuto permanentemente inabile al servizio militare avendo contratto la bronco-alveolite in seguito alle fatiche e disagi

della guerra. Morì il 26.11.1923, quindici giorni dopo che si trasferì con la sua famiglia a San Fermo, proveniente dal castionese. Il suo nome venne scolpito sulla lapide dei Caduti, nonostante la stessa fosse stata murata sulla parete esterna della chiesa l'anno precedente; venne inaugurata e benedetta dal vescovo Giosuè Cattarossi il 29.07.1922, alla presenza di un picchetto armato di Alpini.

Dai registri dei morti della Parrocchia di Salce trascriviamo inoltre:

- *7 novembre 1918.* Reolon Enrico (fratello di Guerino) di Antonio e Carli Margherita, villico, di anni 7, da Bes-Salce, morì l'altra sera alle 5 per scoppio di bomba a mano con la quale stava giocando. Oggi il suo corpo straziato viene sepolto in questo cimitero parrocchiale. Don Fortunato Larese parroco.
- *20 maggio 1924.* Pitto Secondo (fratello di Duilio) di Nereo e Polentes Rachele di anni 10, villico, da Bes-Salce, il giorno 17 corrente alle ore 7,30 pomeridiane morì all'ospedale civico di Belluno dov'era trasportato d'urgenza da Bes, ferito mortalmente per lo scoppio di una capsula di dinamite, provocato dal povero defunto alle 5 pomeridiane del 17 anzidetto. Il suo corpo viene tumulato in questo cimitero parrocchiale. Don Fortunato Larese parroco.

GITA DI PRIMAVERA - CROAZIA

29 Aprile – 1 Maggio 2006

Programma di massima:

29/4 - partenza da Belluno prevista per le ore 4.30, con arrivo a Zagabria e visita guidata alla città. Dopo il pranzo, visita alla splendida città barocca di Varazdin, con cena in ristorante tipico e pernottamento in loco;

30/4 - Colazione, visita al Parco Nazionale di Plitvice. Nel tardo pomeriggio partenza per Zara;

1/5 - Colazione e visita guidata alla città di Zara, pranzo di pesce e rientro lungo la costa.

- Il programma definitivo e la quota di partecipazione verranno comunicati a breve -

GIORDANO BOLZAN

PRIMO CADUTO SALCESE DELLA II^a GUERRA MONDIALE



Giordano Bruno Bolzan alla caserma Salsa

Abitava con la famiglia a Col da Ren. Fratello di Pia ved. Balbin, Angelo, Giovanna ed Alba ved. Caldart dal cui matrimonio è nato il figlio Renato (già vedova di guerra di Sponga Vittorio, del quale parleremo in seguito) e degli scomparsi Cesira, Corinna e Giorgio.

Nato il 27.10.1915, figlio di Giuseppe e Anna Sovilla. Celibe. Marmista. Soldato del 7° RGT Alpini partecipò, dall'11 al 25.06.1940, alle operazioni di guerra contro la Francia, con la 266^a Compagnia del BTG Val Cordevole. Finite le ostilità rientrò in sede e il 01.11.1940 venne trasferito al BTG Belluno. Con la 78^a Compagnia, dello stesso, incorporato nella Div. Pusteria, s'imbarcò a Brindisi e sbarcò a Valona in Albania il 25.11.1940, per prendere parte alle operazioni di guerra contro la Grecia. Morì in combattimento in Val Zogarias (Monte Golico) il 17.12.1940, per ferite multiple al torace, provocate da mitragliatrice nemica.

Riportiamo le testimonianze di tre suoi amici, compagni d'arme e compaesani, che operarono in quel periodo sul fronte greco-albanese e un articolo del bollettino parrocchiale di Salce.

Fluidino Della Vecchia

(Alpino del BTG Belluno, 79^a comp.)
"Stavamo combattendo, vidi Giordano cadere alcuni metri davanti a me. L'ordine era di non soccorrere nessuno, lasciando questo compito ai portaferiti, pertanto a malincuore continuai a muovermi cercando riparo per sottrarmi al tiro nemico e rispondere al fuoco.

Io ero della sussistenza e mi mandarono lo stesso in prima linea a colmare i vuoti lasciati dai miei commilitoni, perché decimati oltre che dai Greci anche dalle malattie, dal freddo e dalla malnutrizione".

Vittorio Bortot

(Alpino del BTG Belluno, 78^a comp.)
"Ero il Caporal Maggiore più anziano della Compagnia, comandante di squadra della stessa compagnia di Giordano. Egli mi chiese di far parte della mia squadra, ma io rifiutai perché essendo amico e compaesano non volevo che gli altri pensassero a favoritismi. Il fatto avvenne durante un ripiegamento, mi avvisarono che era ferito e si trovava al riparo dietro un masso ed io risposi - digli che se è fortunato e ritorna in Italia si ricordi di salutare i miei familiari -. La realtà purtroppo era un'altra. Quando arrivarono i portaferiti lo trovarono morto, colpito al petto."

Mario Bianchet

(Soldato del 104° Autogruppo)
"Ero in Albania e volevo andare a trovare il mio caro amico Giordano al Cimitero di Guerra dov'era sepolto. Nonostante non conoscessi la strada e ci fosse il rischio di imboscate, volli a tutti i costi raggiungere il Cimitero. Partii con un amico e domandando informazioni qua e là, giungemmo indenni alla meta. Dopo un lungo girare per quel Cimitero e quasi venuta meno la speranza di trovare la sua tomba, sull'ultima croce incontrata leggemmo finalmente il suo nome".

A questo punto Mario tace, è visibil-



SOMMARIO

<i>Il ritorno del 7°</i>	1
<i>Per non dimenticarli...</i>	2
<i>Il nostro primo caduto</i>	3
<i>Curiosità Alpine</i>	4
<i>Ruralità perduta...</i>	6
<i>"Il Gazzettino" d'epoca</i>	7
<i>L'Assemblea annuale</i>	8
<i>Gli ex combattenti</i>	9
<i>"Tino" De Martin</i>	10
<i>Padre De Luca lascia...</i>	11
<i>Le nostre gite</i>	12
<i>Lettere in redazione</i>	12
<i>Gita foibe e Redipuglia</i>	13
<i>Andar per tartufi...</i>	14
<i>E anca a Salce i fea filò...</i>	15
<i>La beffa di Baldenich</i>	16

mente commosso al ricordo di quel triste momento, immortalato nella foto che riportiamo sotto.

Don Gioacchino Belli

(Da "La Voce Amica" - ottobre 1961)
"La Salma di Bolzan Giordano, caduto sul fronte Greco-Albanese il 17.12.1940 all'età di 25 anni, è giunta in Patria con le altre 1.300 Salme di commilitoni Caduti in terra straniera. Nella chiesa di San Gervasio, dove giunse il 28 settembre assieme ad un caduto della Parrocchia di Loreto (Luigi Triches), fu celebrata la funzione di suffragio. Ora riposa nel sacello dei Caduti per la Patria, nel cimitero di Prade".

CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di Daniele Luciani

CORTINA: "Mit Gott, fur Kaiser und Vaterland" (Con Dio, per l'Imperatore e per la Patria)



Un anno fa, alla inaugurazione della mostra fotografica a Salce, il coro "Adunata" intonò la canzone "Sui monti Scarpazi".

*"Quando fui sui Monti Scarpazi,
Miserere sentivo cantare...
O mio sposo eri andato soldato,
per difendere l'Imperatore..."*

Non avevo mai prestato attenzione alle parole di questa canzone: Monti Scarpazi? Imperatore? "Ma di chi parla questa canzone?" mi chiesi. Ecco la risposta....

Il prologo

Dopo aver già conquistato gran parte del Veneto, nell'ottobre 1511 l'imperatore tedesco Massimiliano d'Asburgo sottrasse ai Dogi di Venezia (la Serenissima) anche la comunità d'Ampezzo, la quale passò ufficialmente sotto l'Impero d'Austria con il trattato di Worms nel 1521. Sotto gli Austriaci visse serenamente ed in autonomia fino agli inizi del XIX secolo (il 1800), quando nel 1806 insieme al Tirolo fu annessa alla Baviera e nel 1810 passò sotto il regno napoleonico. Nel 1813 tornò all'Austria e per Cortina iniziò probabilmente un'epoca irripetibile della sua storia. Una intelligente gestione del territorio consolidata nei secoli (Laudi) e la sua vicinanza alla laguna, alla pianura veneta ed al Tirolo svilupparono i commerci. Ebbe un'ottima amministrazione che valorizzò e sviluppò il turismo rendendola ricchissima economicamente e culturalmente, infatti grazie al turismo Cortina era frequentata dalla ricca borghesia internazionale attratta dalla "perla delle dolomiti". I giovani ampezzani frequentavano le università di Vienna e di Innsbruck.

Alla vigilia della prima guerra mondiale (1914-1918) Cortina era quindi perfettamente integrata nell'impero asburgico e gli Ampezzani erano fedeli e soddisfatti

sudditi del l'Imperatore Francesco Giuseppe I (il famoso Cecco Beppe) e, come vedremo di seguito, combatterono con grande senso del dovere e di lealtà per il loro sovrano.

L'arruolamento nell'esercito

I giovani ampezzani venivano comunemente inquadrati nei Kaiserjager (cacciatori imperiali) oppure nei Landesschutzen.

I Kaiserjager

Questi soldati sono l'immagine più nota del soldato asburgico da montagna e divennero il corpo d'élite dell'esercito e guardia personale dell'Imperatore. Questo corpo era composto da quattro reggimenti: il 1° con sede ad Innsbruck, il 2° a Bressanone, il 3° a Trento ed il 4° ad Hall in Tirolo.

Vi appartenevano giovani abili tra i 20 ed i 32 anni. Nel 1914 i reggimenti erano formati dal 55% da soldati di lingua tedesca, dal 40% di lingua italiana ed il resto da altre nazionalità dell'impero.



I Landesschutzen

Erano anch'esse truppe di fanteria alpina. I tre reggimenti originari erano composti per un terzo da Tirolesi. Nel 1909 furono formati tre nuovi reggimenti di "Tiroler Landesschutzen" denominati: Trient (Trento) il 1°, Bozen (Bolzano) il 2° e Innichen (San Candido) il 3°, composti da uomini tra i 20 ed i 32 anni.

Nel 1917 l'imperatore Carlo I (successore di Francesco Giuseppe) li onorò del titolo di "Kaiserschutzen", fucilieri dell'imperatore.



I Landsturm

Vi era inoltre una formazione di riservisti, la "Landsturm" con uomini dai 33 ai 45 anni.

Allo scoppio della Grande Guerra furono formati due reggimenti: Innsbruck I^a e Imst II^a.

Scoppia la guerra

Per gli Ampezzani, come per tutti i sudditi dell'Impero asburgico, la guerra iniziò il 28 luglio 1914, data in cui fu indetta la mobilitazione generale nell'Impero. Le cause dello scoppio della prima guerra mondiale furono molteplici: il contrasto austro-russo per l'egemonia dei Balcani, la rivalità navale anglo-tedesca, il contrasto franco-tedesco dopo la vittoria prussiana del 1870 ed il desiderio di indipendenza di alcuni territori annessi all'impero asburgico. Il pretesto per far scoppiare la guerra fu l'assassinio a Sarajevo il 28 giugno 1914 del principe ereditario d'Austria Francesco Ferdinando e della consorte. Il 28 luglio l'Austria, che sapeva di poter contare sull'aiuto della Germania, dichiarò guerra alla Serbia e la Francia corse in aiuto della Russia. In seguito, poiché la Germania aveva invaso il neutrale Belgio per giungere più facilmente in Francia, l'Inghilterra si vide minacciata per il predominio nel Mare del Nord ed intervenne nel conflitto.

Il primo agosto, i Kaiserjager, i Landesschutzen ed i Landsturm del Capitanato d'Ampezzo partirono per due settimane di esercitazioni militari a Dobbiaco e San Candido. Successivamente partirono dalla stazione di Dobbiaco, passarono il Brennero, Innsbruck, Salisburgo, Vienna, Bratislava, Budapest, attraversarono i Monti Carpazi (gli Scarpazi della canzone) ed arrivarono a fine agosto in Galizia, la regione allora di confine tra l'Ungheria e la Russia. Oggi la Galizia è divisa tra la Polonia e l'Ucraina.

Ecco quindi a chi si riferisce la canzone: ai soldati ampezzani arruolati nelle file dell'esercito austro-ungarico ed inviati a

combattere sui confini orientali dell'impero asburgico.

Qui il 28 agosto ebbero il loro battesimo del fuoco contro le armate russe dello Zar Nicola I.

Il 31 agosto cadde sul campo di battaglia il primo ampezzano, il ventisettenne Landeschützen Michele Michieli Burana.



Il bilancio delle prime sei settimane di guerra in quei territori fu catastrofico per gli Austro-Ungarici. Più di 200 mila tra morti e feriti e 100 mila prigionieri. I quattro reggimenti di Kaiserjäger persero quasi 10 mila uomini, il 70% del loro organico. E parte della Galizia fu occupata dai Russi.

Il 23 maggio giunse la notizia della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria.

Il nostro paese dal 1882 aveva un trattato di alleanza con l'Austria e la Germania, la così detta "triplice alleanza". Fu quindi con comprensibile stupore che i due ex alleati ricevettero questa dichiarazione di guerra e di conseguenza accusarono l'Italia di tradimento.

A questo punto l'imperatore Francesco Giuseppe ordinò la mobilitazione generale anche delle "milizie territoriali", gli Standschützen, composte da giovani tra i 16 ed i 20 anni e da anziani (militarmente parlando) tra i 42 ed i 50 anni.

I Standschützen affiancati dagli esperti Alpenkorps germanici furono posti a difesa del fronte dolomitico contro l'ex alleato. Molta gente abbandonò Cortina per timore dell'esercito italiano. Chi restò accolse i soldati italiani con freddezza e distacco. Altro che Tricolori alle finestre e fiori alle truppe.

Fu scritto in quei giorni sul registro comunale:

"Li 28 maggio. Li Ampezzani lasciano entrare li Taliani senza nessuna opposizione" ... "Entrano sempre di più che parevano le formiche, opure le mosche di agosto" ... "Li 29 li soldati principiarono a fare delle trincee e a rovinare molti prati."

Con l'ingresso in guerra dell'Italia i soldati ampezzani sperarono di essere richiamati in patria per difendere la loro terra. Nel luglio 1915 invece furono rimpatriati per essere impiegati sul fronte dell'Isonzo.

La guerra continuò fino alla resa dell'Austria il 4 novembre 1918. Gli Ampezzani fatti prigionieri tornarono a casa tra il 1919 ed il 1920, dopo la liberazione dai vari campi di prigionia sparsi in Europa.

Molti di loro non vedevano i familiari da oltre 5 anni.

Cortina italiana

In seguito agli accordi di pace di Versailles, il 10 settembre 1919 il Capitanato d'Ampezzo fu annesso al Regno d'Italia. Questo trattato fu ratificato (approvato) dal Governo di Roma il 26 settembre 1920: da quella data gli Ampezzani divennero ufficialmente cittadini italiani. Scrisse il capocomune (sindaco) Agostino Demai:

"Li 10 ottobre 1920 è venuto l'ordine di essere Taliani ; tutti afflitti e anno levato la Madonna della Difesa e portata alla Parrocchia".

Nel 1923 Cortina venne assegnata alla provincia di Belluno.



Cartolina anti italiana:
"Giù le mani traditore, questo è suolo sacro!"

L'Adunata Nazionale

Il 4 settembre 1921 l'Associazione Nazionale Alpini organizzò la sua seconda Adunata (allora era chiamata "raduno") a Cortina in concomitanza con l'inaugurazione del monumento al generale Cantore.

In Italia si stava vivendo un momento di particolare esaltazione patriottica, dovuto

al coinvolgente apparato organizzativo per la selezione e la celebrazione del Milite Ignoto, in piena attività in quei mesi.



Rara medaglia del "raduno" di Cortina

Inutile dire che gli Alpini portarono a Cortina un clima di euforia per la recente vittoria ed il loro spirito nazionalista. Si dice che in città si respirasse un clima teso e gli Ampezzani preferirono starsene a casa piuttosto che poter dar adito a scontri.

Il ricordo dei caduti

Dal 1914 al 1918 dal distretto di Cortina partirono per la guerra circa 700 uomini ; i caduti sui campi di battaglia risultarono essere 110, 14 i dispersi e 21 i morti civili, per un totale di 145 caduti per cause belliche.

Il primo monumento in onore dei caduti ampezzani fu la croce di Tummelplatz, il cimitero militare di Innsbruck. Fu innalzata nel 1915 e sotto la scritta "Den Tapferen der Gemeinde Ampezzo" (ai valorosi d'Ampezzo) vi vennero via via scritti i nomi dei caduti. Ancor oggi è conosciuta come la "croce degli Italiani".

Dopo l'annessione all'Italia e con l'avvento del fascismo, per la comunità ampezzana era impensabile chiedere la costruzione di un monumento a ricordo dei suoi figli caduti combattendo per l'Austria.

Nel 1929 all'interno del cimitero fu costruita una cappella "ricordo" con elencati i nomi delle 145 vittime.

Il 14 luglio 2001, dopo oltre 80 anni, è stata inaugurata una lapide con i nomi di quei caduti.

Il giusto riconoscimento al sacrificio di quei soldati che obbedienti al richiamo della Patria, che allora era l'Austria, avevano combattuto e dato la vita per compiere il loro dovere di cittadini leali.

*"Maledetta la sia questa guerra,
che mi ha dato sì tanto dolore
Il tuo sangue hai donato a la terra
hai distrutto la tua gioventù"*

QUANDO TUTI SE AVEA 'NA VACHETA RICORDI DI UNA RURALITÀ PERDUTA, O QUASI

A cura di Paolo Tormen

Dalla Viola alla DT Gordon Gipsy

Un tempo nelle nostre stalle si allevavano vacche quasi esclusivamente di razza bigia, soggetti con caratteristiche morfologiche estremamente diversificate considerato anche l'assenza di concetti selettivi precisi.

I numeri, inoltre, erano molto bassi con presenze medie attorno ai due, tre capi, poche infatti erano le stalle con più di dieci catene *tacàde ala carpìa* (attaccate alla mangiatoia - NDR).

I nomi che venivano attribuiti alle vacche tenevano conto in particolare dell'aspetto esteriore dell'animale, colore del mantello, mole o forma delle corna, per cui i più diffusi erano: *Viola, Bisa, Rossa, Bionda, Ciara, Stella, Cèa, Cerva...*



Successivamente numerosi eventi che coinvolsero direttamente o indirettamente la popolazione, trovarono riscontro anche nell'attribuzione dei nomi alle bestie e così videro la luce tante *Sara, Adua, Tripoli, Saba, Savoia, Roma, Regina*, e ancora *Zara, Mosca, Isba...*

A partire dagli anni sessanta il patrimonio bovino modificò sostanzialmente le sue caratteristiche.

La politica zootecnica di allora si orientava su una sostituzione genetica della nostra bigia a favore di altre razze giustamente ritenute più redditizie,

come la Bruna Alpina o Svizzera e la pezzata nera Olandese.

Si assistette, in quel periodo, ad una massiccia importazione di riproduttori maschi e femmine, provenienti, non a caso, dagli stessi Paesi del Nord Europa, che nei decenni precedenti avevano accolto i flussi migratori della nostra gente: Svizzera, Germania, Olanda e Belgio.

All'anagrafe, quindi fecero la loro comparsa nomi nuovi quali: *Bruna, Svitta, Berna, Mora, Moretta...*

In quegli anni il Paese si infiammava allegramente in discussioni frivole, segno di un relativo diffuso benessere e nelle stalle salivano alla ribalta nomi come *Coppi e Bartali*, per i tori, o *Binda*, per le femmine.

Grazie alle note diffuse dalla radio, quasi in ogni casa, o alle immagini in bianconero della televisione nei bar, si moltiplicarono le *Mina, Milva, Wilma, Nilla, Iva, Colomba, Zingara...*

Si sa, lo spettacolo influenza sempre il costume, pertanto in tempi più recenti, l'invasione delle telenovelas non ha risparmiato neanche gli allevamenti zootecnici, "partorendo" diverse *Pamela, Sue Ellen, Jessica*, e, forse, qualche torrello denominato *Ridge...*

Anche la pubblicità, rigorosamente di settore, ha regalato ispirazione a quanti desideravano attribuire un nome ai propri animali.

Ci sono state, infatti le *Susanna* e le *Carolina* e anche un buon numero di *Milka*.



Da quando l'allevamento bovino è entrato nella fase, per così dire moderna, cioè da quando vengono seguite linee selettive basate sulla trasmissibilità dei caratteri genetici relazionate a parametri produttivi ereditari, l'abitudine di attribuire un nome alle vacche è diventata precisa esigenza di individuazione dei riproduttori.

Così oggi dal nome di un animale non si ricava più un'informazione generica o casuale, bensì delle notizie certe sull'allevamento di provenienza, sulle sue ascendenze e sulla sua età.

Così *DT Gordon Gipsy* contiene la sigla della stalla dove è nata (DT), il nome del padre (Gordon) e l'anno di nascita (Gipsy dove l'iniziale G rappresenta il 2001).

Molto spesso tutti dati utili all'individuazione del soggetto vengono catalogati e compressi informaticamente all'interno di microchips collocati sotto la cute dell'animale stesso e resi visibili attraverso l'uso di lettori magnetici.

A questo punto a chi scrive sorge un serio dubbio: chissà se per far spostare questi animali basta ancora mormorare "poggia" o è indispensabile inviare un SMS?

Mah, benedetto progresso!

UNA VECCHIA PAGINA DEL "GAZZETTINO"

DOMENICA 28 AGOSTO 1938 - ANNO XVI - Pag. 3

Grazie all'archivio storico di Armando Dal Pont, riportiamo alcuni articoli e trafiletti, pubblicati sul "Gazzettino di Belluno" il giorno 28 agosto del 1938.

IV° Campionato Triveneto di pallineto

Come più volte annunciato organizzato dal Dopolavoro Provinciale si disputerà oggi a Belluno il IV° Campionato Triveneto di Tiro al Pallineto, al quale hanno assicurato la loro partecipazione le migliori squadre ed i migliori giocatori delle Venezie.

Le gare avranno inizio alle ore 9 nei giochi di bocce della Trattoria Mercato - già Pagot - presso la Piazza Piloni, e continueranno fino a sera. Il sorteggio delle squadre verrà fatto alle ore 8 del mattino.-

PUBBLICITA'

**La Ditta F.lli PARIZZI
BELLUNO**

ha allestito nell'apposito reparto di piazza Vittorio Emanuele una ricca esposizione di pellicerie con gli ultimi modelli della moda.

Le gentili Signore sono invitate a visitarla.

Nessun obbligo di acquisto.

LA PROMOZIONE DEL COL. COMM. ZAGLIO A GENERALE DI BRIGATA

Apprendiamo con sincero compiacimento che il Col. Comm. Pietro Zaglio, Comandante del locale Presidio Militare è stato investito dal grado di Generale di Brigata. La meritata promozione all'alto grado giunge a coronare una vita interamente e intensamente dedicata all'Esercito, e un'attività feconda svolta con fervido intelletto ma soprattutto con grande cuore.

Rievocando qui il suo ricco e integerrimo passato di soldato, di combattente, di cittadino, ad altro non giungeremo forse che ad oscurare le qualità elette del suo carattere, le doti innate di comandate gli spiccati pregi della sua cultura professionale. Ci rimettiamo quindi all'altissima stima e alla unanime benevolenza che il Gen. Zaglio gode sia nelle alte sfere dell'Esercito sia tra le truppe che durante la lunga carriera ambirono del suo leale e perfetto comando, sia tra la cittadinanza bellunese che da molti anni ormai segue con ammirazione la sua degna opera. Ma soprattutto intendiamo riferirci alla benevolenza, intesa come vero affetto, che egli ha saputo cattivarsi tra i suoi alpini, con il forte ascendente del suo esempio, con il lineare svolgersi della sua azione, col suo appassionato e paterno interessamento. L'avanzamento a Generale schiude ora nuovi più vasti orizzonti alle sue integre energie e alla profonda competenza acquisita attraverso multiformi esperienze sul terreno teorico e su quello pratico, ammaestrata nella dura vicenda della guerra ove rifuse il suo valore, maturata nell'instancabile dedizione ai corpi, reparti e comandi nei quali si avvicendò la sua nobile fatica. Siamo pertanto certi di interpretare i sentimenti della popolazione, porgendo all'illustre Generale, che a quanto sappiamo dovrà lasciare Belluno per assumere le mansioni del suo nuovo alto comando presso la Divisione "Rubicone" in Forlì, i nostri più schietti rallegramenti con i migliori deferenti auguri, riservandoci di esprimerli in altra occasione l'espressione del nostro rammarico per la sua partenza dalla nostra Città che egli da tempo onora della sua residenza nella piccola frazione di Col di Salce.

Stato Civile di Belluno 27 Agosto 1938 - XVI

NATI: 1
MORTI: 2
MATRIMONI: 0

OFFERTE

pro Colonia elioterapica di Orzes

Durante la gestione della Colonia Elioterapica di Orzes sono pervenute le seguenti offerte: Mimì nob. Sammartini L. 50; Pietro nob. Barozzi 50; Anna nob. Arlotti 50; dott. nob. Barozzi 100; Latteria Sociale L. 20. Offerte in natura: Pietro Barozzi e signora, pane, formaggio e legna; Mimì nob. Sammartini, caramelle; Concetta nob. Barozzi, biscotti.-

Befana Alpina

Il 6 gennaio, come ogni anno, ci sarà la tradizionale "Befana Alpina".

Dopo la benedizione dei bambini in Chiesa alle ore 14,00, arriverà alla scuola materna con le sue tradizionali calzette, seguirà lo spettacolo di intrattenimento e la cioccolata calda per tutti.

VI ASPETTIAMO NUMEROSI!!!

LIETI EVENTI

Il 2 Settembre è nata Veronica, figlia di Fabrizio Tranquillo e Mamma Laura Dalla Vedova.

Ai genitori le più alpine congratulazioni, per le famiglie Dalla Vedova e Boito giustamente ancora festa.

ASSEMBLEA ANNUALE

Tutti ancora con lo zaino in spalla!

Domenica 27 Novembre si è svolta l'assemblea del nostro Gruppo per fare il bilancio dell'anno che sta per chiudersi, ma anche del triennio, e per rinnovare il gruppo dirigente.

Dopo l'alzabandiera e la S. Messa celebrata dal parroco don Tarcisio Piccolin ed accompagnata dal coro parrocchiale, è stato reso omaggio ai nostri Caduti con il Sindaco di Belluno l'ufficiale alpino Ermano De Col, il Presidente del Consiglio comunale Cristina Zoleo, il Consigliere di Sezione Domenico De Dea, in un'atmosfera di particolare commozione creata anche dall'abbondante nevicata che ci ha fatto andare con la mente nella steppa russa e dalle note di "Signore delle cime" provenienti dall'interno della Chiesa interpretato in modo coinvolgente dal nostro coro parrocchiale. In sede si è svolta l'Assemblea e dopo la relazione morale e finanziaria approvata dai presenti, il Sindaco ha consegnato gli attestati dell'ANA, in occasione del 60° anno dalla fine della guerra, agli ex combattenti alpini Bortot Vittorio, Toffoli Silvio e De Martin Costante.



Il Gruppo ha però deciso di consegnare anche agli ex combattenti soci "amici degli alpini" Facchin Massimo (reduce di Russia), Carlin Luigi e Pitto Duilio (anche soci fondatori) lo stesso attestato, che abbiamo provveduto a riprodurre nella nostra tipografia, sostituendo l'"Associazione Nazionale Alpini" con "Il Gruppo Alpini di Salce". Era un atto dovuto per colmare una distinzione fatta dai vertici, ma che il Gruppo non ha accettato proprio perché nei fronti russo, jugoslavo e greco-albanese le bombe e le pallottole erano purtroppo uguali per tutti, alpini ed amici degli alpini.

Il Sindaco, apprezzando l'iniziativa del Gruppo, ha messo in evidenza il grande momento che la città di Belluno ha vissuto il giorno prima con l'ingresso ufficiale del 7° RGT Alpini, un ritorno a casa dopo trent'anni che permetterà di tenere ancora saldi quei vincoli di collaborazione, amicizia ed ammirazione che una provincia alpina ha nel sangue.



Il rappresentante della Sezione Domenico De Dea ha portato poi il saluto del Presidente Cadore, compiacendosi con il Capogruppo ed i suoi collaboratori per l'intensa e qualificata attività che il Gruppo riesce a realizzare, con l'augurio che il nuovo Direttivo possa raggiungere gli stessi obiettivi per un futuro sempre migliore.



Si è proceduto infine alle votazioni del Capogruppo che, essendo l'unico candidato, è stato eletto per acclamazione e del Consi-

glieri per il triennio 2006/2008.

Confermati tutti gli uscenti, si sono registrati tre nuovi Consiglieri che potranno portare una ulteriore boccata di ossigeno ai tanti (ormai troppi anche non dovuti) impegni del Gruppo.



La giornata si è conclusa con il pranzo sociale al quale i numerosi presenti erano accompagnati dalle rispettive signore.

E.C.



I NOSTRI EX COMBATTENTI



Massimo Facchin (Reduce di Russia)



Silvio Toffoli (Fronte Jugoslavo e Francese)



Duilio Pitto (Fronte Jugoslavo)



Costante De Martin (Fronte Jugoslavo)



Vittorio Bortot (Fronte Greco-Albanese e Francese)



Luigi Carlin (Prigioniero di Guerra in Germania)

COSTANTE DE MARTIN DETTO "TINO"

"I partigiani jugoslavi? Li ho visti solo quando ci costrinsero alla ritirata"

E' una guerra molto soft, quella delle retrovie, raccontata da Costante De Martin, detto "Tino".

Classe 1922, puntatore al quarto pezzo, in forza al I Reggimento Artiglieria Alpina in Montenegro dal settembre del '42 al luglio del '43.

Chiamato alle armi nel gennaio 1942 al V Reggimento Artiglieria Alpina Gruppo Belluno, il 23 settembre dello stesso anno è trasferito al I Reggimento ed il giorno dopo è inviato in Montenegro via terra.

"Eravamo in un paese di nome Čajniče (o Cajnici), ad una settantina di chilometri da Pljevlja, ed il nostro compito era quello di catturare i ribelli, ossia i partigiani jugoslavi. Io ero puntatore all'obice 75/13 (preda bellica

Austroungarica, prodotto dalla Skoda, del peso 613 Kg. e gittata 8250 metri, impiegato dall'Imperial Regio Esercito Austro-Ungarico durante la Prima guerra mondiale e poi in dotazione ai reggimenti di artiglieria da montagna italiani nella Seconda guerra mondiale, rimanendo in servizio anche nel ricostituito Esercito Italiano ndr) col quale sparavamo quasi tutti i giorni per lo più a scopo intimidatorio e di addestramento. Inoltre, facevamo delle incursioni quotidiane di 20-30 chilometri alla ricerca di partigiani jugoslavi; benché io non ne abbia mai visti di "ribelli". Se non nella primavera del 1942, quando le sorti si capovolsero: i partigiani jugoslavi, ben armati e meglio organizzati di noi, ci costrinsero al ripiegamento verso Pljevlja".

Qual è stato il momento più difficile che ha passato in Montenegro? "Sicuramente il giorno della ritirata: avevo ricevuto l'ordine di incendiare il deposito delle granate prima di allontanarmi; solo che l'operazione durò più del previsto

e rimasi solo, staccato dal resto della colonna che nel frattempo si era dileguata.

Non mi rimase che avviarmi a piedi fino a quando trovai un passaggio in una jeep italiana, che mi portò a Pljevlja, sede del Quartier generale italiano, dove poi mi ricongiunsi al mio reparto".

Il 25 luglio del 1943, mentre a Roma il Gran consiglio vota l'ordine del giorno Grandi che fa cadere Mussolini da Capo del governo, Tino De Martin inizia il rimpatrio risalendo la Jugoslavia per ferrovia.

"C'era un trenino a scartamento ridotto, infestato di pulci e cimici che ci portò a Postumia, dove dovevamo rimanere 40 giorni in

contumacia, ossia un isolamento imposto ai soldati prima del rientro, per evitare il pericolo della diffusione di eventuali malattie infettive. In realtà ce ne andammo via dopo una trentina di giorni. Così ritornai a casa, a Col del Vin e poi, dall'autunno del '44 a Prade, nella *Colonia Zandomenego*, dove rimasi fino al '57".

Il 19 agosto del '43 Tino De Martin è collocato in congedo illimitato, in quanto ha il fratello Pietro, classe 1921 partito per la Russia col III Rgt. Artiglieria Alpina, Gruppo Val Piave Divisione Julia, dichiarato disperso sulla ritirata del Don del 31.1.43; ed anche il fratello minore Gino, classe 1924, è sotto le armi con il 7^{mo} Reggimento Alpini, Battaglione Belluno.

"Il 9 settembre 1943 - prosegue Tino - dopo l'armistizio (3 settembre a Cassibile, provincia di Siracusa, tra italiani e Alleati anglo-americani - ndr) andai a Vicenza a trovare mio fratello Gino. La situazione era tranquilla, ci salutammo senza immaginare ciò che sarebbe successo. E pensare che se si fosse infilato un paio di pantaloni ed

una camicia borghese saremo potuti ritornare a casa insieme senza problemi, visto che nel viaggio di ritorno non trovai alcun controllo sui treni. Ma nessuno dei due, in quel momento, ci pensò".

La situazione precipita velocemente: il 12 settembre Mussolini viene liberato dai tedeschi nel Gran Sasso, il 23 fonda la Repubblica Sociale Italiana di Salò ed il 13 ottobre il governo Badoglio dichiara guerra all'ex alleato Hitler.

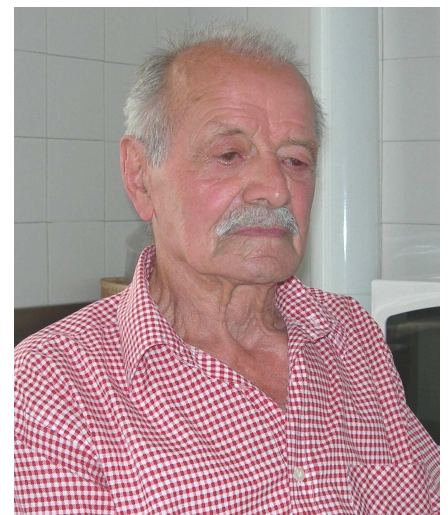
Ora è troppo tardi per il fratello Gino, e per tutti gli altri soldati italiani che non sono riusciti o non vollero fuggire e vengono quindi internati in Germania (del resto il re e tutti i vari generali se l'erano già svignata il 9 settembre dal porto di Pescara per mettersi in salvo a Brindisi).

Gino morirà in prigionia il 28.12.1944 e sarà sepolto a Francforte. Dall'ottobre del '44 fino alla fine della guerra, Tino è iscritto alle organizzazioni partigiane clandestine patriottiche del Btg. Pierobon, Brigata Leo De Biasi, dove mantiene il nome di battaglia "Tino", col quale oramai era da tutti conosciuto in paese.

"Il nostro comandante partigiano era Berto Borci - conclude Tino - ma io non presi mai parte ad azioni partigiane, perché il mio compito era solo di supporto logistico ossia quello di provvedere ai viveri ed alle sigarette per i partigiani che erano nascosti in montagna".



Costante De Martin ai tempi della "naia"



PADRE DE LUCA LASCIA BASSANO

Il "Guardiano" dei Cappuccini a Conegliano

Dopo tre anni di servizio a Bassano, Padre Giorgio De Luca, Superiore del convento dei frati francescani in Borgo Morgan e fratello del nostro consigliere Mario, è stato trasferito a Conegliano. "Avrei voluto rimanere - ha commentato durante un incontro ufficiale con il Sindaco Bizzotto - ma noi siamo figli dell'obbedienza". Nato 60 anni fa alla periferia della nostra città, ritorna a Conegliano dove per altro non è nuovo: infatti nel biennio 92-93 prestò servizio nell'infermeria della comunità francescana locale. Ora ritornerà con tutt'altro incarico, quello che nel gergo dell'ordine viene chiamato "padre guardiano", ossia il Superiore del Convento.

A Bassano padre Giorgio ha avuto il merito di sostenere con forza e convinzione uno degli interventi più significativi degli ultimi anni, il restauro del soffitto della chiesa, grazie al quale sono tornati alla luce dei preziosi affreschi. All'opera sociale portata avanti

dai frati, si è aggiunto il recupero al godimento pubblico di un bene meraviglioso quale il soffitto affrescato, un intervento che lo stesso Sindaco ha definito "un grande coraggio".

Come segno di gratitudine il Sindaco Bizzotto ha consegnato, a nome della cittadinanza bassanese, un cofanetto con lo stemma dorato della città, conosciuta anche per il famoso Ponte degli Alpini.

A padre Giorgio la redazione del Gruppo ed i Salcesi formulano voti di proficua opera di carità che i padri cappuccini hanno sempre offerto specialmente con la mensa dei poveri e l'accoglienza degli emarginati. Al nuovo "superiore" del convento di Conegliano vadano anche i nostri migliori auguri alpini, convinti che quella devozione straordinaria per i frati dimostrata a Bassano continui anche in quel di Conegliano, grazie alla presenza umile, capace e silenziosa di padre Giorgio.

TESSERAMENTO A.N.A. 2006 e ABBONAMENTO "COL MAÒR"

Ricordiamo a tutti gli iscritti e simpatizzanti, che la quota associativa per il rinnovo del tesseramento all'ANA per l'anno 2006 e relativi abbonamenti annuali a "L' Alpino" e a "In Marcia" è di **€uro 20,00**

L'abbonamento al solo "COL MAÒR" è ora di **€uro 6,00**.

Il pagamento potrà essere effettuato direttamente ai responsabili (Ezio Caldart, Cesare Colbertaldo, etc.) od effettuando un versamento sul c./c. postale nr. 11090321, intestato a Gruppo Alpini Salce, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.



BUONE FESTE!!!

Cari Soci effettivi,
amici degli alpini,
abbonati di Col Maòr,
fra giorni si festeggeranno il Santo Natale e il Nuovo Anno.



Giungano a Voi gli auguri più lieti di Buon Natale, pieno di serenità e di pace, ma anche accompagnato da quell'amicizia indispensabile per sperare in una società più umana, più buona e più giusta.

Auguri anche di un Felice Anno Nuovo. Un 2006 che sia foriero di buone nuove, che sconfigga le prepotenze, i soprusi, la povertà e l'odio per far trionfare la solidarietà, la giustizia e l'amore fra i popoli della terra. Continuiamo a coltivare questi sani principi per un futuro migliore. Noi alpini esistiamo anche per questo e tanti sono gli esempi che lo testimoniano.

Questo è l'augurio più bello che Vi porge il vostro affezionatissimo

Col Maòr

LE NOSTRE GITE 20 ANNI DI TURISMO E CULTURA

Correva l'anno 1986 e Mario Dell'Eva propose al Consiglio di lanciare una nuova attività rientrante nel programma annuale del Gruppo: una gita da organizzare nei ponti del 25 aprile o del 1° maggio, di più giorni, con mete di interesse storico e turistico. La macchina operativa guidata da Mario si mise subito in moto, cercando di coinvolgere sempre i gruppi alpini locali, per rinsaldare amicizie o



Foto ricordo a Firenze col Prof. Veronesi - Gita del 1995

crearne di nuove. Da allora questa gita è un appuntamento al quale nessuno vuol mancare, purtroppo con la limitazione dei posti del pullman.

L'esordio nel 1986 ha visto la nostra bella compagnia visitare Firenze, la città d'arte per eccellenza. A seguire negli anni Siena - Monte Uliveto; Lucca - Pisa; Pavia - Como - Sotto il Monte; La Spezia - Lerici - Le Cinque Terre; Lago Maggiore - Verbania - Locarno - Como; Perugia - Assisi - Gubbio - Meldola con lo storico pranzo; Bari in occasione dell'Adunata Nazionale - Mola - Bisceglie. Castellana - Alberobello - Conversano; Asti - Torino - Biella - Santuario di Oropa; Chiusi - Pienza - Montepulciano; Carinzia - Milstatt - Rocca Hochostewitz - Gmünd; Fano - Urbino - Loreto - Recanati - Gardara; Parma - Tabiano Terme - Fontanelato - Soragna - Medesano; 1999 Roma 5 gg. - Orvieto - Frascati - Grottaferrata - Tivoli - S. Pietro con udienza del Papa - Barberino di Mugello; Pistoia - Prato - Montecatini - Collodi; Arezzo - Cortona - Monastero La Verna; Modena - Maranello visita alla Ferrari - Ferrara - Nonantola; Siena - Poggibonsi - San Gimignano - Barberino di Mugello; Vienna - Grinzing - Graz; e infine quest'anno Sanremo - Principato di Monaco.

Abbiamo transitato per 10 regioni italiane e 4 volte all'estero; la regione più visi-

tata è stata la Toscana, oltre una cinquantina le città e località di una certa notorietà. Non abbiamo mai avuto particolari incidenti od inconvenienti ad eccezione di Bari (attacchi intestinali), un malore a Siena ed una caduta accidentale a Graz, tutti superati brillantemente.

A memoria si sono verificati solo tre casi di partecipanti arrivati in ritardo, comunque tutti risolti bene, anche con l'aiuto del taxi.

Ma questa gita detiene anche un record, quello di Cesare Girardi e la moglie Paola, sempre presenti alle 20 edizioni.

Le iscrizioni alle due ultime gite sono state chiuse in pochissimo tempo, ad esaurimento dei 50 posti disponibili nel pullman, e qualcuno era stato messo nell'elenco delle riserve, ma nessuno ha rinunciato.

Questa realtà è nata da

quando la gita viene pubblicata nel Col Maòr e non più attraverso gli inviti personali, ampliando di fatto il numero dei soci, degli aggregati e degli abbonati del giornale. Si è costretti quindi a tenere in considerazione le prime 50 prenotazioni in senso cronologico, poi le riserve.

Anche l'appuntamento 2006 ci riserverà questa situazione, che pur dispiacendo per le limitazioni, dimostra che le mete scelte dal Consiglio e la collaborazione con l'Agenzia Viaggi Plavis, riscuotono successo ed entusiasmo. Lo stesso che registriamo in occasione del pranzo dei partecipanti che tradizione vuole organizziamo per rivivere quei bei giorni passati in gita, distribuire le foto, fare un bilancio e dopo aver concorso alla quota del pranzo, chiedere ai presenti la destinazione di eventuali somme rimaste, che inevitabilmente entrano nella cassa del Gruppo per sostenere la preziosa opera del volontariato e il giornale Col Maòr.

Un'altra occasione per rendere omaggio e ricordare colui che l'ha ideata nel lontano 1986 e che per ben 18 volte l'ha organizzata, al nostro indimenticabile "Dem". Appuntamento quindi al 29 - 30 aprile e 1° maggio 2006; sarà di nuovo una gita all'altezza delle aspettative.

(E.C.)

LETTERE IN REDAZIONE

Riceviamo e con piacere pubblichiamo quanto scritto dall'Ufficiale Alpino On. Maurizio Paniz, a proposito dell'articolo pubblicato nel numero precedente "Adunata nazionale - Anche Belluno avrà forti motivazioni; dopo Asiago, la Sezione potrebbe chiederla per il 2010".

Caro Ezio,

ho letto sul periodico "Col Maòr" del settembre 2005 il Tuo articolo sull'Adunata nazionale.

Come sai, da anni mi batto, in ogni sede, perché Belluno abbia il coraggio di chiedere una così importante manifestazione.

Sono sicuro che si troverebbero tutte le soluzioni e che Belluno non sarebbe seconda a nessun'altra città, pur avendo problematiche connesse alle sue piccole strutture logistiche, che ben conosciamo.

Ti ringrazio per esserTi nuovamente impegnato con un messaggio "forte", che mi auguro venga compreso soprattutto da parte di coloro che, fino ad oggi, hanno indubbiamente fatto resistenza a un'idea la cui realizzazione costituirebbe il premio più concreto per una comunità, come quella bellunese, che all'arma alpina ed ai suoi valori ha dato tantissimo.

Sarò in ogni caso vicino a Te e a tutti coloro che credono in questa prospettiva!

Molto cordialmente.

Firmato Maurizio Paniz

Caro Maurizio,

l'importante è essere convinti.

Se non ricordo male sei stato proprio tu a lanciare l'idea quando presiedevi l'Associazione Bellunesi nel Mondo.

Personalmente penso che se è stato dato disco verde ad Asiago, per Belluno non esistono né il giallo né il rosso; certo con le problematiche che ci sono e che è stato dimostrato possono essere superate, per non creare spiacevoli disparità.

Ezio Caldart

IL GIORNO DELLA MEMORIA

Gita alla FOIBA DI BASOVIZZA – Sacrari di OSLAVIA e di REDIPUGLIA
SABATO 25 MARZO 2006

PROGRAMMA:

ORE 06,00 Partenza da Salce
 (5,40 Bar Europa - 5,45 Bettin -
 5,50 Giamosa e Bivio Renault)

ORE 09,00 Foibe Basovizza -
 alzabandiera deposizione omaggio
 floreale

ORE 10,45 Sacrario di Oslavia
 - omaggio alle tombe dei Caduti di
 Salce

ORE 12,30 Pranzo

ORE 15,00 Redipuglia, Colle
 S. Elia, musei e proiezione docu-
 mentari

ORE 17,30 Partenza per rien-
 tro

ORE 20,00 Arrivo a Salce.

Il programma come si può vedere,
 è molto intenso per i luoghi che
 andremo a visitare, ma ne varrà
 veramente la pena.

FOIBA DI BASOVIZZA

Proprio sopra la città di Trieste. Si ren-
 derà omaggio agli infoibati, cittadini
 italiani che la furia titina di fine guerra
 ha gettato dentro le doline carsiche,
 spesso ancora vivi. Fu il Presidente
 Cossiga ad intervenire in forma privata
 per la prima volta dopo oltre 50 anni
 per rompere questo lungo periodo di
 voluto silenzio politico, sostando da-
 vanti alla lastra che ricopre la foiba,
 dove i martiri si misuravano non a
 numero ma a "volume". Allora non era
 ancora politicamente conveniente che



Il monumento-cimelio dedicato agli Alpini,
 sul Colle S. Elia

Lo Stato italiano prendesse una ferma
 posizione contro una pulizia etnica del-
 la peggiore crudeltà. Si è dovuto at-
 tendere il Presidente Ciampi che poco
 tempo fa presenziò ad una cerimonia
 ufficiale, rompendo definitivamente
 quel sordo silenzio che due generazioni
 hanno dovuto sopportare per poter
 rendere omaggio ai Martiri delle foibe
 e per poter far conoscere il dramma
 del Carso, una delle pagine più nere
 del novecento italiano. Brava anche la
 RAI a mettere in onda la fiction "Il
 cuore nel pozzo", coinvolgendo in due
 serate oltre venti milioni di telespetta-
 tori che hanno seguito le vicende tra-
 giche delle foibe potendo, dopo oltre
 50 anni di oblio, conoscere il destino
 degli esuli dalmati, fiumani ed istriani.
 E pensare che dopo 60 anni da quei
 fatti un parlamentare d'oltre confine ha
 definito il film "una falsifi-
 cazione che non mostra il
 vero volto dell'amministrazione
 italiana in Istria dopo
 la guerra".

SACRARIO MILITARE DI OSLAVIA

Eretto nel 1938 a quota
 153, appena fuori Gorizia,
 vi si accede da un im-
 ponente gradinata in pietra
 racchiusa fra due alti filari
 di piante. Vi sono raccolte
 le salme di 57.200 Caduti
 italiani e di 539 Caduti au-
 stro-ungarici. Vi sono se-

polti tre nostri caduti: Cap. Magg. A-
 lessandro De Vecchi, il soldato Giusep-
 pe Speranza e il soldato Angelo Reol-
 on, ai quali renderemo omaggio da-
 vanti alle loro tombe. Essendo in quota
 il luogo costituisce pure un ottimo os-
 servatorio con la vista delle due Gori-
 zie: la vecchia città italiana ricca di
 storia e quella più recente iugoslava,
 ora slovena, con le sue alte e sgrade-
 voli costruzioni bianche, forse per di-
 mostrare la potenza economica del re-
 gime di stato di allora.

SACRARIO MILITARE DI REDIPU- GLIA

È il più grande sacrario militare italia-
 no; vi sono custoditi i resti mortali di
 100.187 caduti: 39.857 noti e 60.330
 ignoti. A vista d'occhio, da subito si
 percepisce l'immagine dello schiera-
 mento sul campo di battaglia di una
 grande Unità. Davanti, in testa, l'urna
 monolitica del Duca d'Aosta, coman-
 dante della Terza Armata, fiancheggiata
 da quelle dei suoi Generali caduti in
 combattimento; dietro la monumentale
 e maestosa scalinata formata da 22
 gradoni su cui sono allineate le tombe
 dei Caduti. Alla sommità tre grandi
 croci di bronzo, simbolo del sacrificio
 divino e speranza di ascesa a Dio e la
 Cappella votiva che nel retro ospita il
 museo dei cimeli dei Caduti che ripro-
 sano nel sacrario di Redipuglia.

COLLE S. ELIA

Le tombe dei Caduti erano disposte a
 gironi concentrici ed alternate da tipici
 cimeli di guerra - armi, congegni, sup-
 pellettili, elmetti, reticolati, gavette e
 altri oggetti cari ai fanti - identificati
 ciascuno da poetiche epigrafi. Quello
 dedicato agli alpini recita "A noi, Fanti
 del Carso, gloria è dormire vicini ai puri
 eroi dei monti, nostri fratelli Alpini".
 Dopo il trasferimento delle salme nel
 nuovo sacrario, il colle fu trasformato
 in Parco della rimembranza". È corona-
 to da alti cipressi in lieve pendenza con
 agevoli sentieri sui quali si incontrano
 camminamenti, caverne, trincee, po-
 stazioni per mitragliatrici e mortai, a
 testimonianza della formidabile siste-
 mazione difensiva austriaca e che dopo
 averla conquistata, è stata completata
 e utilizzata dal nostro esercito.
 Nella casa "Terza Armata" si trovano le
 sale del museo dei cimeli della guerra
 1915-18, la sala proiezione dei docu-
 mentari delle 12 battaglie dell'Isonzo e
 servizi vari.



Redipuglia: il vecchio cimitero di guerra sul Colle S. Elia,
 di fronte al nuovo Sacrario

LE MERAVIGLIOSE LANGHE

La due giorni enogastronomica del 8-9 ottobre 2005

Ci deve essere sempre una prima volta e così è stato per la gita autunnale di due giorni molto intensi.

Albergo completo e sistemazione anche in un alloggio privato, le previsioni del tempo (per una settimana con continue precipitazioni) prevedevano miglioramenti a partire proprio da quelle parti, ed il sole infatti ci ha regalato due giornate piene di luce per godere dall'alto del Castello di Grinzane Cavour, di San Martino Alfieri e di Cisterna d'Asti, il meraviglioso panorama collinare dell'intera langa e dove a vista d'occhio, i vigneti del Roero danno subito la particolarità della più famosa zona dei migliori e più celebrati vini piemontesi. Serviti con il tartufo bianco d'Alba, le tome, i salumi, la selvaggina, gli agnolotti, la carne all'albese ed il fritto misto, hanno la forza di inchiodare a tavola i turisti di mezza Europa che proprio in questo periodo prendono d'assalto ristoranti ed alberghi come le nostre spiagge a ferragosto. Se poi nel programma troviamo anche la visita alla

Cantina dei fratelli Povero di Cisterna d'Asti, con assaggi e degustazioni, seguita dalla passeggiata tra i vigneti ancora carichi di dolci grappoli di uva nera che assaggiata tra i filari, a coltivazione biologica, emanava profumi e sapori impareggiabili, allora si è raggiunto proprio il massimo. Ma abbiamo avuto il tempo di andare a trovare anche gli amici di Valdoisa ed allora i ricordi dell'adunata di Asti l'hanno fatta da padroni: la S. Messa celebrata di buon mattino nella chiesetta della borgata da don Antonio, che ringraziamo per la sua disponibilità e simpatia, lo scambio di doni con il Gruppo di S. Damiano, il rinfresco con la comunità di Valdoisa, il saluto all'Avv. Volpe, capogruppo storico di S. Damiano d'Asti che ha lasciato l'incarico non prima di aver ospitato con il suo Gruppo centinaia di alpini durante l'adunata nazionale.

I partecipanti, soddisfatti di aver trascorso due giorni diversi, intensi, impegnativi anche sotto l'aspetto gastronomico, hanno potuto assistere negli interni del palatartufo alle trattative per l'acquisto del famoso tartufo



Castello di Grinzane Cavour: foto di gruppo dei gitanti

bianco d'Alba, con i cento grammi che arrivavano fino a mezzo milione delle vecchie lire, mentre la città ci offriva uno spettacolo pirotecnico all'altezza della sua fama. Ne è valsa veramente la pena d'esserci; abbiamo potuto vedere tante belle cose, gustare piatti di ottima cucina e quello che più importa, risaldare quei vincoli di amicizia con Valdoisa, nata proprio nei giorni dell'adunata e che ci ospitò con il nostro accampamento. Il successo di questa gita è il frutto della nostra esperienza, ma il merito del risultato va soprattutto agli amici Luigi, Domenico e Giuseppe, che si sono prodigati come non mai per rendere il nostro fine settimana indimenticabile, a cominciare dall'Hotel Munin di Canale d'Alba, un albergo di straordinaria accoglienza. Cari amici, Salce vi dice ancora una volta grazie e per il gemellaggio lanciato da don Antonio, se son "stelle alpine", fioriranno.

(E.C.)



I "4 Moschettieri" nell'ultima foto prima del rientro

AUGURI

Il nostro Consigliere Stefano Brancher è dovuto ricorrere ai chirurghi per sistemare un ginocchio un pò malconco. Tutto bene e con l'aiuto delle stampelle sta riprendendo quota. Purtroppo quest'anno la neve potrà solo spalarla, ma la bicicletta è pronta per un pronto recupero. Lo auguriamo di Cuore.

Anche "Tino" De Martin ha trascorso qualche giorno al San Martino. Dopo qualche accertamento, l'allarme è rientrato e tutto si è ristabilito. Per un ex combattente ci vuol ben altro per gettare le "armi". Auguri dai tuoi amici alpini.

ANIME BONE

In memoria di Mario Dell'Eva: Carlin Ida - Dell'Eva Raffaella - Dell'Eva Ennio e Rocchia Gabriella - Murer Irma - Poncato Cesare - Fant Aldo - Fratta Gabriella - Casoni Ezio - De Nart Enrico - Forcellini Loris - Piazza Giuseppe - Dosso Giulietta - Boito Bruno e Nella - Perli Walter - Bortot Vittorio - De Martin Costante - Pitto Duielio - De Luca Mario - Dell'Eva Alessandro - Mares Gelindo - Valt Fabio - Carlin Luigi - Praloran Erminia.

E anca a Salce i fèa filò...

Dopo Michela Canton e Irma Murer, presentiamo in questo numero Raffaella Dell'Eva, un'altra brava pittrice salcese.

Figlia di Mario e Ida Carlin è terza di 5 fratelli: Ennio (alpino), Michela, Carlo (alpino) ed Isabella.

Iniziò a dipingere giovanissima, ispirandosi a quadri, cartoline e fotografie. In seguito, per due anni, frequentò dei corsi di disegno con il noto artista Vincenzo Munaro, per apprendere le varie tecniche. A diciassette anni nell'agosto del 1981 partecipò, suscitando vivo interesse, alla "1^a Rassegna di opere di artisti locali", presso la scuola materna di Salce.

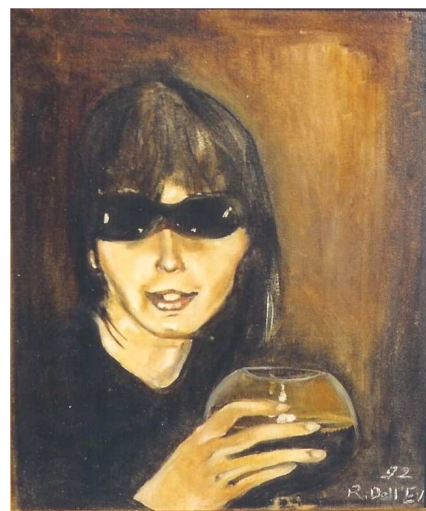
La mostra venne presentata dal papà Mario Dell'Eva, fondatore di questo periodico e molto impegnato nel sociale, e per questo lo ricordiamo con riconoscenza.

Raffaella negli anni '91 - '92 seguì dei corsi di pittura, tenuti a Sedico dal maestro Gior-

gio De Min, creatore della pittura esoterica (di difficile comprensione per i non iniziati) ed esecutore di opere lillipuziane, cioè di quadri di piccolissime dimensioni. Alla fine dei corsi, in occasione della Festa "È tempo di sorridere" che si svolgeva annualmente a Sedico, veniva allestita una mostra di pittura degli allievi, a cui partecipò per due volte anche la nostra artista. Pur avendo del talento ed il conforto della critica, la voglia e gli stimoli cominciarono a venir meno ed al famoso chiodo invece dei quadri appese i pennelli. È una donna riservata, non ama parlare di sé, dipingeva soprattutto per il proprio piacere, senza esibizionismo, ma con modestia ed autocritica. Prediligeva toni scuri, colori spenti su sfondi neri. Ad eccezione di qualche paesaggio iniziale, i suoi soggetti sono stati principalmente persone e nature morte.

Ora è impegnata ad accudire la piccola Ca-

rolina, ma si è ripromessa di riprendere l'attività pittorica e, se possibile, superare lo schematismo scolastico per intraprendere una ricerca personale. (A. D. P.)



Un autoritratto di Raffaella Dell'Eva



Sedico, giugno 91. L'assessore alla cultura e pubblica istruzione Elio Dalla Vecchia (salcese d'origine) ed il Sindaco De Cian mentre consegna l'attestato di partecipazione al corso di pittura a Raffaella Dell'Eva.

IL GEN. PRIMICERJ HA LASCIATO LA "JULIA"

Nel mese di settembre il Gen di Brigata Alberto Primicerj ha ceduto il comando della Brigata Alpini "Julia" e della Multinational Land Force italo-sloveno-ungherese al Gen. Claudio Mora.

Al Gen. Primicerj un augurio di buon lavoro al Comando Truppe Alpine di Bolzano; al Gen. Mora i complimenti per il nuovo incarico di Comandante di una così prestigiosa unità.

40 ANNI FA...

ACCADEVA NEL 1965 A SALCE

- Nasce il Comitato per la realizzazione del Monumento ai Caduti di Salce (il 29 giugno un'ottantina di capifamiglia si riunirono per il sì definitivo)
- A Peresine la fam. Dell'Eva costruisce ex-novo un capitello per onorare la scomparsa di Antonio, di fatto invalido della guerra 1915-18, ma mai riconosciuto tale.
- Cominciano le celebrazioni della S. Messa in lingua italiana.
- Iniziano i grandi lavori di restauro della Chiesa parrocchiale interessando il tetto, il soffitto, la tinteggiatura, l'impianto elettrico e di riscaldamento.
- Nasce l'Unione Sportiva "Moto Ducati" Salce, iscritta al Centro Sportivo Italiano con i settori calcio e atletica.
- Nasce il C.T.G., Centro Turistico Giovanile, che vede tanti giovani impegnati in belle iniziative di carattere formativo, culturale e ricreativo per occupare bene il loro tempo libero.
- Vengono installate le nuove elettrocampane a percussione, un sistema meccanico ed elettronico dei suoni di cinque campane indipendenti, mandando in pensione lo storico campanaro.

INTERNET E ALPINI

Segnaliamo il sito del
103° corso AUC della SMALP

www.smalp103auc.it



“LA BEFFA DI BALDENICH”

di Roberto De Nart

La beffa di Baldenich è il blitz portato a termine da 12 partigiani nel giugno del '44. Travestiti da soldati tedeschi entrano nel carcere e liberano 70 prigionieri politici senza sparare alcun colpo. I dettagli dell'operazione qui raccontati da uno dei principali protagonisti: "Carlo", il comandante della Piazza di Belluno durante la guerra di liberazione, ovvero il partigiano Mariano Mandolesi, nato a Gaeta e cittadino onorario di Belluno.

Il 16 giugno 1944, alle 7 e mezza del mattino, otto soldati in uniforme tedesca si presentano all'ingresso delle carceri di Baldenich con quattro prigionieri al seguito. I 12 uomini in realtà sono tutti partigiani italiani e russi della Brigata Pisacane, Div. Nino Nannetti, travestiti per penetrare nelle carceri e liberare i prigionieri politici. "A Baldenich ci sono 16 carabinieri - spiega De Luca a Mandolesi - e nei bracci ci sono 10 secondini, spesso aiutati dai prigionieri comuni. Prima di giungere al piazzale del carcere troveremo Lino che ci informerà sui movimenti di stamane. E all'uscita, liberati tutti i prigionieri politici, troveremo Nasi ad aspettarci con i camion". De Luca chiama poi gli otto partigiani russi, Miscia, Kuznetsov, Tim, Mik, Vasilij, Aljoska, Timofej e Orlov, dicendo loro di indossare le uniformi tedesche, per l'ultimo controllo. Miscia, aveva i gradi da maresciallo ed oltre al tascape portava la pistola d'ordinanza Walther P38 calibro 9 parabellum e la Maschinenpistole, un robusto mitra anch'esso in calibro 9 parabellum. Sembrava tutto in regola, anche nei minimi particolari: berretti, nastri, mostrine e scarpe. Solo Orlov aveva con sé un fucile mitragliatore russo DP 1928 calibro 7.62, che chiamava familiarmente "Moj Degtjarëv" ossia "nonno Degtjarëv", dal nome del tecnico Vasilij Aleksevič Degtjarëv progettista dell'arma. "Quel fucile mitragliatore non puoi portarlo, sarebbe un pericolo per tutti" osserva De Luca. "Lui pericoloso per tedeschi non per noi" ribatte Orlov. Interviene allora Mandolesi assicurando che la faccenda sarebbe stata sistemata prima della partenza. Alle 6 e mezzo del mattino, De Luca sale su una balla di paglia e prende la parola: "Compagni, è venuto il momento di spiegarvi in che cosa consiste l'operazione. Dopo che vi avrò parlato, nessuno potrà uscire dalla caserma, né potrà allontanarsi durante il trasferimento a Belluno. Una precauzione a cui da molto tempo non si può più rinunciare - sottolineo De Luca - Il vostro compito è quello di liberare i prigionieri politici che si trovano nel carcere (presso l'archivio delle carceri di Baldenich sono registrati ancora i nomi dei detenuti politici contrassegnati dalla sigla M.A.S. ossia incarcerati per Motivi di Sicurezza). Non solo Milo, ma tutti! Abbiamo esaminato attentamente tutte le possibilità ed i mezzi necessari al successo dell'azione. E sono state scartate tutte le ipotesi che prevedono l'uso della forza. Baldenich, infatti, è un carcere che può essere difeso anche da poche guardie; senza contare che ai primi spari comincerebbero ad arrivare i rinforzi nemici dalle caserme della città. I nostri 12 uomini dovranno agire con astuzia, senza colpo ferire. Si tratta indubbiamente di un'operazione estremamente pericolosa ma è l'unico sistema che possiamo seguire. Conosciamo le dislocazioni dei vari locali

del carcere, sappiamo il numero delle unità di guardia. Le recinzioni sono difese da circuiti elettrici ma non siamo riusciti a sapere come disattivarli. Diciotto compagni resteranno fuori delle mura, per coprire le spalle alla pattuglia che penetrerà nel carcere. Nella zona non si dovrà avere il minimo sospetto della presenza di partigiani. Se tutto andrà bene potrete allontanarvi sui camion che Nasi farà dislocare nei punti stabiliti. Vi prego soltanto di ricordare che questa azione non ci deve costare un solo uomo - conclude De Luca - né una sola cartuccia. Ma deve riportare alla libertà e alla vita 70 compagni".

16 giugno 1944 ore 7 del mattino.

Mandolesi prima di avviarsi raccomanda a tutti di controllare che nessuno abbia l'arma con il colpo in canna: "Perché prima di sparare dovete essere assolutamente certi che quella è l'ultima possibilità di salvezza". Un attimo prima di lasciare la caserma Orlov trattiene per la manica Mandolesi per dirgli "Comandier io portare Degtjarëv, arma di voi prigionieri". "D'accordo - rispose Mandolesi - diremo che quell'arma era nostra". Nel tragitto fino a Baldenich fila tutto liscio. C'era il rischio che i partigiani travestiti da tedeschi con i prigionieri al seguito incrociassero un'autentica pattuglia di tedeschi e venissero smascherati. Anche perché sulla testa di Mandolesi c'era una taglia di alcuni milioni di lire. Il primo punto del programma però va a vuoto. Lino Piazza, infatti, che doveva trovarsi insieme alla fidanzata per riferire eventuali novità delle ultime ore nel carcere (turni di guardia ecc.), non c'è. Si decide comunque di proseguire. Raggiunte le carceri Miscia, in divisa da maresciallo, bussa con decisione. Il carabiniere dallo spioncino, alla vista del maresciallo cede il posto ad un sottufficiale, che apre il portone e li fa entrare. Nel cortile rimangono tre partigiani con 16 carabinieri. Miscia entra nell'ufficio matricole seguito da Mandolesi, Marat, Mink, Aljoska e Orlov. E Nicolotto si ferma appena dentro della porta, vicino al telefono. Hermes e Kuznetsov chiudevano il gruppo. L'impiegato chiede a Miscia i documenti di carcerazione. "Io niet capire" risponde Miscia in un tedesco che tradisce la sua vera nazionalità d'origine. "Camerata - insiste l'impiegato - io per imprigionare questi uomini ho bisogno di carte, documenti. Dove li hai?" E Miscia "Niet capire". Interviene allora il maresciallo delle guardie "Papir, papir"! E Miscia "Soldati grande reich afere fucili prigionieri" indicando il fucile mitragliatore di fabbricazione sovietica imbracciato da Orlov. Ma non c'è verso, Miscia finge di non capire ed insiste in quel "niet" tutto russo che per fortuna sfugge ai carcerieri. Doveva guadagnare tempo in attesa che arrivasse un secondino con le chiavi. La situazione si fa tesa, con Miscia che alterna momenti di calma a

scatti d'ira, interpretati dalle guardie come manifestazioni d'autorità. Ma non c'è soluzione, la burocrazia pretende le carte con i nomi per poter rinchiudere quei prigionieri. Carte che i partigiani non avevano. Esasperata, una delle guardie chiede: "Possibile che tra voi nessuno parli italiano?" In quel momento entra un secondino col mazzo di chiavi in mano. Kuznetsov lo scaraventa al centro dell'ufficio, Mandolesi punta la pistola verso l'impiegato e il maresciallo dicendo "Tutti parliamo l'italiano"! Nicolotto intanto aveva afferrato il telefono, pronto a strappare i cavi. "Non fate scherzi o vi brucio le cervella - dice Mandolesi ai due carcerieri - C'è qualche alarme collegato al telefono"? "No, non c'è" gli rispondono. Nicolotto strappa la linea telefonica e scosta le tendine, come segnale convenuto per avvisare i compagni che aspettavano di sotto. Tim fa un cenno a Vasilij e quelli rimasti in cortile puntano i fucili contro una sentinella del camminamento. Timofej spalanca il portone e fa entrare altri 5 partigiani. Tim ordina alle sentinelle di scendere in cortile con le braccia alzate e tenendo il mitra sopra la testa. Mandolesi, Nicolotto e Kuznetsov vanno a liberare Milo. Mentre Vasilij e Timofej avevano già disarmato tutti e controllavano che i carabinieri finissero di spogliarsi. Ma questi non si erano ancora resi conto di ciò che stava succedendo e continuavano a dichiarare la loro fedeltà ad Hitler e Mussolini, protestando per l'incomprensibile atteggiamento dei tre camerati tedeschi. Ermes per farli tacere li rinchiude nella cella di Milo minacciandoli con la pistola col silenziatore. I partigiani, divisi in quattro gruppi, aprono tutte le celle. "Venivano fuori in mutandine, chi con i calzoni del pigiama, chi con la giubba militare" racconta Mandolesi, che viene abbracciato da Bianchi. Nella quarta cella Banchieri era già vestito, pettinato e con un paio di scarpe bianche estive ai piedi. Banchieri era un uomo che aveva trascorso i due terzi della sua vita all'estero, fuggiasco, esule o incarcerato. Era nato in una ricca famiglia di Feltre. Laureatosi in legge si era dedicato ad una intensa attività politica contro il fascismo, dovendo per questo emigrare in Francia. Richiamato in Italia dal partito comunista, fu tra i primi a conoscere il carcere fascista. Nelle celle lasciate libere dai prigionieri vennero rinchiusi i carabinieri ed i secondini. Il portone principale era chiuso. Milo doveva avere le chiavi, ma nella confusione generale non si riusciva a trovare. Mandolesi libera i ferri che fermano il portone e con una spallata riesce ad aprirlo. I 70 prigionieri politici sono liberi. Un anno dopo, il 28 aprile del 1945 il comandante "Carlo" coordina e mette a segno una seconda operazione alle carceri di Baldenich.

I particolari nel prossimo numero di Col Maòr.